

Patto tra clan per controllare il territorio

COSENZA - 'Ndrangheta e misteri. Anni di terrore e di sangue nei racconti dei nuovi collaboratori di giustizia. Nell'ordinanza cautelare che il gip distrettuale Donatella Garcea ha vergato su richiesta del pm antimafia Salvatore Curcio, per l'omicidio di Tony Viola, vengono descritti minuziosamente i retroscena di inciuci e alleanze segrete, raggiri e tradimenti, e, naturalmente, di progetti di morte: Storie inquietanti come il racconto autobiografico dal pentito Gaetano Greco, ex "picciotto" al servizio della 'ndrina di Castrovillari come autista del boss. «Mio padre era commerciante ambulante di animali ed aveva solidi legami di amicizia con la famiglia di Celestino Abbruzzese, inteso come "Ciccio 'u zingaru". Amicizia che, una volta deceduto mio padre, venne comunque mantenuta da mio fratello Giuseppe e da me personalmente. Ho mantenuto rapporti di amicizia e frequentazioni con Celestino Abbruzzese e i suoi figli, Franco, Fiore (ucciso in un agguato con Eduardo Pepe, il 3 ottobre dello scorso anno, ndr) e Nicola, inteso come "Semiasse". A Castrovillari conobbi Antonio Di Diéco verso la metà degli anni Novanta. Facevo dei lavori nel giardino della villa del padre sita in località "Vigne" di Castrovillari».

Greco racconta di quegli anni. Anni di quiete dopo le operazioni della Dda di Catanzaro che decapitarono i clan della Sibaritide e del Pollino. «All'indomani dei numerosi arresti effettuati su Castrovillari, si era creato un vuoto di potere di cui Antonio Di Dieco, una volta uscito dal carcere, cercò d'approfittare. Il suo intendimento, infatti, era quello di proporsi come capo dell'organizzazione di 'ndrangheta di Castrovillari. Proprio questa intenzione animò Di Dieco nei cercare di stringere solidi rapporti coi nomadi che facevano capo alla famiglia Abbruzzese. Dopo l'operazione "Galassia", infatti, gli Abbruzzese avevano preso in mano non solo il Cassanese ma tutta la Piana di Sibari, anche grazie ai rapporti che gli zingari avevano intrattenuto con l'organizzazione di Corigliano, capeggiata da "Zù Santu", ossia Santo Carelli. E proprio conoscendo questi miei legami coi nomadi, Di Dieco cercò di approfittarne al fine di accreditarsi presso di loro e proporsi quale loro referente su Castrovillari. Ritengo che questa circostanza sia stata la spiegazione e la causa dell'interessi di Di Dieco, in quella prima fase, alla mia persona. Dico ciò con cognizione di causa quanto, effettivamente, Di Dieco, dopo un pò di tempo che ci frequentavamo, mi chiese di organizzargli un incontro con gli zingari di Lauropoli».

E siamo all'incontro. Il primo faccia a faccia in cui viene stretto il patto d'acciaio tra Di Dieco e gli Abbruzzese.

«Quando Di Dieco mi chiese un incontro con gli zingari, insieme al mio defunto fratello Giuseppe mi recai a Lauropoli, a casa di Fiore Abbruzzese per riferirgli dell'intendimento di Di Dieco e dell'opportunità di organizzare un incontro tra le parti. Fiore mi disse che avrebbe parlato con suo fratello Franco, che all'epoca era latitante, e mi avrebbe fatto sapere ...Dopo qualche giorno fui contattato da Fiore Abbruzzese che mi disse che suo fratello Franco attendeva nel pomeriggio Antonio Di Dieco negli uffici di un autotrasportatore. Tutto ciò accadeva nella primavera del 1999. Esattamente era il periodo marzo-aprile del '99. Riferii il messaggio a Di Dieco e lo accompagnai personalmente all'appuntamento, utilizzando l'auto, una "Rover" di Cosimo Scaglione che si trovava parcheggiata nella villa Di Dieco, in contrada "Vigne". Non partecipai all'incontro, ma aspettai fuori. Dopo un'ora e mezza, Di Dieco uscì particolarmente soddisfatto. Lo stesso mi disse che alla riunione avevano preso parte Fianco Abbruzzese, suo fratello Fiore,

Eduardo, Pepe, "Maruzzo" di Lauropoli e Filippo di contrada Ministalla". Antonio mi disse che era riuscito ,a concludere un accordo di collaborazione -con gli zingari che lo riconoscevano loro referente su Castrovillari...Da allora si tennero altre riunioni all'interno della taverna dell'abitazione di Di Dieco, in località "Vigne" di Castrovillari. Riunioni alle quali anch'io partecipavo pur senza diritto alla parola. Poi, quei vertici furono spostati a Spezzano Albanese nel villaggio degli zingari dove Franco Abruzzese trascorreva la sua latitanza".

Tuttavia, la "santa alleanza" tra Di Dieco e i nomadi di Lauropoli spaventò Greco al punto da decidere di prendere le distanze dagli "amici" castrovillaresi. «Cominciai a temere perchè la vicenda diventava pericolosa. Avevo pensato di tirarmi fuori, ma ciò non fu possibile in quanto sia Di Dicco che Scaglione mi convinsero, a restare con loro sostenendo che avremmo guadagnato molti soldi con estorsioni, traffico di droga e altri affari illeciti. Inoltre, Di Dicco mi dava denaro e mi convinse a restargli vicino».

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS